

ehie conferenze accordaronsi insieme negli articoli seguenti: il re di Granata e suo figlio rinunciarono ad ogni pretesione sul reame di Murcia: fosse cotesto stato sommessso alla corona di Castiglia, ma governato da re mussulmano, giusta le leggi e costumanze maomettane: non pagassero i suditi altra imposta che l'ordinaria decima di tutti i lor beni, il cui terzo servisse pel mantenimento del lor re: che Alfonso non darebbe verun soccorso ai wali ribelli, ma questi avrebbero un anno di tregua per sottomettersi; scorso il qual termine, il re di Granata potesse allora assoggettarli colla forza: che quel principe invece di truppe ausiliarie, ch'era tenuto dare al re di Castiglia, gli pagherebbe annuo tributo; che non sarebbe obbligato d'ora in avanti di recarsi se non alle cortes, che si tenessero vicino le sue frontiere: che agevolerebbe l'assoggettamento di Murcia mercè un'amnistia generale, dalla quale non si eccettuerebbero che tre capi della rivolta, i quali sarebbero banditi. Questo trattato d'Alcala fu segnato l'anno 664 (1266) dai due monarchi, da Mohammed figlio, del re di Granata, e da parecchi signori delle due corti. In mezzo alle quali cose, i Mori sorpresero avendo un convoglio considerevole desitinato pel campo dei cristiani, il difetto di viveri e la malintelligenza che degenerava in sanguinose contese tra i Castigliani e gli Aragonesi gli costrinsero a levare l'assedio (1).

Mohammed ed Alfonso allora partirono alla volta di Murcia. I wali di quella città e delle altre piazze del regno, a persuasione del primo, si assoggettarono al re di Castiglia, dichiarando non volere per feudatario verun altro principe cristiano. I due monarchi entrarono nella capitale, e gli abitanti riconobbero per re Abu Abdallah Mohammed, fratello del celebre Motawakkel ben Hud, il quale fu dato loro da Alfonso, che molto pregiava la sua saggezza e moderazione, e mostrarono estrema gioia di avere un sovrano di lor religione, di regia stirpe, e distinto per le sue vir-

(1) Tutte queste particolarità sembrano molto più autentiche e verosimili di quanto riferiscono in tale proposito gli scrittori spagnuoli. I Benedettini, nella seconda parte dell' *Arte di verificar le date*, neppure citarono l'infante don Emanuele tra' figli del re don Ferdinando, cui nominano solo nella cronologia dei re di Aragona, qual genero del re Iayme I e infante di Castiglia, senza dire di chi ci fosse figlio.